



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

#18

ESTRATTO



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

RECENSIONI

SEGNALAZIONI

RECENSIONI

Manzotti, R. (2019).
La mente allargata.
Perché la coscienza
e il mondo sono la stessa cosa.
Il Saggiatore,
pp. 340, euro 25,00.

*Tutto il visibile,
 o piuttosto tutta la scienza possibile,
 si trova lungo il sipario.*
 (G. Deleuze, *Logica del senso*)

Uno tra i problemi irrisolvibili sul quale da millenni filosofi e scienziati si misurano, è quello della coscienza. Finora molti pensatori e la quasi totalità dei neuroscienziati hanno cercato di risolvere l'enigma studiando il cervello come se fosse questo il posto privilegiato in cui trovarla. L'ipotesi di Riccardo Manzotti, filosofo e neuroscienziato, è un'altra: la coscienza è un insieme di oggetti distribuiti nello spazio e nel tempo. I segreti della coscienza non riescono ad essere scoperti non perché i mezzi che abbiamo a disposizione sono limitati, ma perché sbagliamo luogo in cui cercarla. La coscienza non è dentro di noi, ma è fuori, è il mondo.

L'ipotesi, anche se può apparire controintuitiva, in realtà è abbastanza semplice. Immaginiamo di essere davanti ad una mela posata su un tavolo in una stanza. Se la mela è sopra il tavolo, dov'è la mia esperienza della mela? La risposta di Manzotti è chiara: la mia esperienza della mela è la mela perché io sono la mela. Io sono la mia esperienza. Ma continuiamo l'esercizio di immaginazione. Immaginiamo che entri nella stanza un'altra persona e che veda anche lei la mela sul tavolo. Anche la sua esperienza è la mela, anche lei è la mela. Ma allora ciò equivale a dire che entrambe le persone sono la stessa mela, sono la stessa cosa? Questo è assurdo, ovviamente. Sta qui

l'intuizione di Manzotti: sul tavolo, o meglio sui tavoli, ci sono due mele diverse, e non una mela vista in due modi differenti. Sono i corpi delle due persone che causano due mele differenti, i due corpi causano due esperienze diverse e quelle due persone coincidono con quelle due esperienze diverse tra di loro. Continuiamo a immaginare. Ad un certo punto una delle due persone chiude gli occhi. Ora quante mele ci sono? Solo quella che esperisce chi ha gli occhi aperti, e quindi ne rimarrebbe una? E se anche l'altra persona chiudesse gli occhi? In questo caso nessuna mela ci sarebbe sul tavolo, neanche il tavolo. La mela è causata e relativa alla relazione che si instaura tra l'occhio umano che guarda e i raggi luminosi. Tutto, per Manzotti, è relativo, ma non nel senso che tutto è arbitrario, ma in quanto ogni ente dipende ontologicamente dalla relazione con altri enti. Lo stesso vale per il tatto e gli altri sensi. Ogni oggetto è relativo ad altri oggetti, non esiste oggetto indipendente da altri oggetti.

Un altro esempio presente nel testo è quello della temperatura. Continuiamo a immaginare due persone nella stanza. Uno delle due è appena stata sulla neve al freddo, mentre l'altra è stata tutto il giorno vicino al camino a guardare la TV. Perché la temperatura percepita è diversa tra i due? La risposta classica è che vi sia una temperatura obiettiva all'interno della stanza che due persone sentono soggettivamente in modo diverso. In realtà, la temperatura obiettiva è solo una convenzione sociale e non un dato di fatto. All'interno della stanza ci sono due temperature diverse e non due modi distinti di sentire una stessa temperatura.

Secondo l'autore la barriera culturale più difficile da abbattere è quella che ha imprigionato il soggetto all'interno del suo corpo dividendolo, separandolo, dall'esperienza del mondo. Il senso comune è solito pensare che il soggetto coincida con il suo corpo e che la sua mente sia all'interno del corpo, mentre questo è empiricamente infondato. Il soggetto non è il suo corpo, il corpo causa il soggetto, non lo esaurisce. Il corpo è un oggetto tra gli oggetti, che ha

sicuramente una peculiarità perché è ciò che causa l'esperienza, ma non coincide con il soggetto. Il soggetto è la sua esperienza, è il suo mondo, è la mela. Non c'è nessun velo tra il soggetto e il suo mondo, perché il soggetto è il suo mondo.

Continuiamo la scena e immaginiamo che una delle due persone, magari quello che ha guardato la TV per tutto il giorno, si addormenti sul divano. Appena si addormenta inizia a vedere cose, memorie passate che si aggrovigliano con altri ricordi. In quel momento quella persona non è il corpo sul divano, quello è solo l'oggetto che lo causa. Il soggetto è la sua esperienza, è quelle cose che esperisce.

Ogni soggetto umano è un mondo in divenire e non un corpo con al suo interno una mente. Se provassimo a guardarci dentro in realtà non potremmo non continuare a guardare fuori. Anche se ci tagliassimo in due con una motosega e potessimo guardare i nostri organi interni, quelli non sarebbero dentro di noi, ma fuori. Non c'è nessun dentro, ma solo una superficie immanente in atto che scorre in superficie. Un altro esempio che propone Manzotti ci aiuta a capire la natura del tempo. Fin da bambini ci hanno raccontato che quando guardiamo le stelle quelle possono anche non esserci più perché la luce potrebbe arrivare anche quando una stella è già spenta, in quanto la luce ci mette tanto tempo a giungere sino a noi. Questo modo di vedere le cose presuppone, come nel caso della temperatura, che vi sia un tempo obiettivo che ciascuno percepisce, o che al massimo qualcuno potrà percepire in modo soggettivo. In realtà, secondo Manzotti, noi vediamo quelle stelle perché siamo quelle stelle e quindi siamo oggettivamente quel passato. Noi siamo quelle stelle che ci sono grazie a noi, grazie al nostro corpo che le causa strutturando l'esperienza in quel determinato modo. Anche quando guardo una mela "vedo" il passato, in quanto i raggi luminosi ci mettono un certo tempo a causare quella mela. Nel caso delle stelle è uguale, solo che si tratta di un passato più allargato. Noi siamo questa esperienza allargata che è composta di tutte le cose che il nostro corpo

ha causato dal momento della nostra nascita. Tutto questo campo è il presente, che però è composto anche di tutta l'esperienza passata. Il passato è un presente allargato, non c'è nessuna barriera metafisica a dividere il presente dal passato. Per questo noi possiamo, inconsapevolmente o meno, portare a coscienza eventi passati, in quanto sono ancora in atto nella nostra esperienza, in quanto noi siamo letteralmente ancora quelle esperienze. Io sono il bambino che sta correndo in spiaggia al mare, sono il ragazzino che studia per una verifica alle medie, sono il ragazzo che va in discoteca alle superiori e sono il ragazzo che ora sta scrivendo al computer, io sono la mia esperienza.

Il tempo è divenire per Manzotti. Gli enti non sono delle cose nel tempo, ma il tempo è atto e stoffa delle cose. Le cose sono il loro divenire. Non ci sono delle sostanze fisse che si modificano nel tempo, ma queste cose sono eventi in atto che divengono e si modificano in base al rapporto che esse intrattengono con altre cose. Non ci sono delle cose che in un secondo momento entrano in contatto tra di loro, ma esse sono tali sono grazie al fatto che sono da sempre non solo in rapporto tra di loro, ma sono rapporto tra di loro.

Manzotti si sofferma spesso anche sui problemi classici delle neuroscienze come le illusioni e le allucinazioni, il libro infatti è un testo scientifico scritto da uno scienziato e quindi colmo di dimostrazioni empiriche a sostegno delle sue ipotesi. Mentre le illusioni sarebbero convinzioni sbagliate su ciò che potremmo percepire, le allucinazioni sono casi in cui vengono percepiti oggetti remoti in termini spaziotemporali in combinazioni insolite. Nelle allucinazioni l'attività del cervello viene inibita e non accelerata, e questa inibizione permette l'emersione di esperienze che solitamente il cervello "tappa" attraverso la sua attività. Gli allucinogeni come l'LSD, sui quali sta affiorando molta letteratura che mette in discussione la loro natura solo tossica facendo emergere anche molte caratteristiche positive, permettono all'esperienza

di espandersi inibendo l'attività del cervello che ha il compito di delimitare l'esperienza a scopo pratico. Il soggetto non emerge da una sostanza, non è un di più, ma è l'esperienza in atto di un buco nell'infinito.

Francesco Manfrè

Ceruti, M. (2020).
Sulla stessa barca.
Qiqajon, pp. 102, euro 9,50.

«Un pensiero incapace di considerare il contesto e il complesso planetario rende ciechi, incoscienti e irresponsabili». Questo è l'incipit del preambolo de *Sulla stessa barca* di Mauro Ceruti. Il filosofo – uno dei massimi autori di riferimento per quanto riguarda il grande “universo” della complessità – offre al lettore un saggio agile, scorrevole quanto denso, che lo può accompagnare ad una profonda comprensione dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Il tracciato di analisi di Ceruti si sviluppa in tre capitoli, preceduti da un Preambolo e dalla Prefazione del suo maestro Edgar Morin, che riconosce al proprio “allievo” e suo co-autore in diverse pubblicazioni, tra le quali è doveroso citare *La Nostra Europa* (Cortina, 2013).

Nello scorrere dei tre capitoli, “Una nuova condizione umana”, “Un nuovo paradigma” e “Fraternità senza frontiere”, Ceruti, paragrafo dopo paragrafo, ci mette di fronte ad una serie di sfide che la *Laudato si'* dichiara e argomenta nella descrizione del paradigma dell'ecologia integrale, nel destino di una Umanità che si sente vivere come unica, comune. È

infatti la Fraternità, per l'Autore, ad essere la parola chiave del nostro tempo, dopo quella di Libertà e Uguaglianza negli ultimi due secoli (p. 16).

Sia per chi non ha ancora letto l'Enciclica, sia per chi l'ha già affrontata e “vissuta”, il filosofo Ceruti fa emergere appunto una sequenza di sfide che ci permettono di non essere “ciechi” di fronte all'opportunità della “costruzione della casa comune”, di non restare “incoscienti” di fronte alle catastrofi globali, ecologiche, sanitarie e sociali che potremmo prevenire o provocare, e di non dimostrarci “irresponsabili” continuando ad agire all'interno di paradigma e modelli irreversibilmente annientanti per l'Umanità.

Quali sono queste sfide?

La prima grande e trasversale sfida che Ceruti sottolinea dalla lettura della *Laudato si'* tocca il cuore della sua lunghissima ricerca: comprendere la complessità. Siamo interpellati per un rinnovo dello sguardo capace di concepire fino in fondo la complessità e l'interdipendenza della realtà, dei sistemi e dei problemi che ivi si creano, primariamente per mano e mente dell'essere umano e del suo paradigma tecnocratico e antropocentrismo deviato. Un paradigma unidimensionale che si nutre attraverso la menzogna, l'ambivalenza, la strategia “vinco-perdi” del dominio, l'egemonia di un pensiero dalla fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane. La comprensione della complessità costruisce una nuova prospettiva, che si rafforza nel ripensarsi attraverso la moltiplicazione delle connessioni (p. 87).

Ceruti ci aiuta a focalizzare su questo sfondo ulteriori scelte e cambiamenti fondativi. Si apre perciò la sfida della «quarta umanità», «finalmente cosciente del suo rapporto di autonomia dipendente dalla biosfera» (p. 37): l'Autore pone in questa prospettiva il cuore dell'ecologia integrale della *Laudato si'*, consapevole della dipendenza tra ecosistema ed esistenza umana. La sfida deve costruire concretamente azioni di sostenibilità e rigenerazione: «La biosfera, l'ecosfera, la geosfera costituiscono

oggetti estesi della responsabilità umana. [...] La ricerca del bene non può essere ristretta alla sfera delle relazioni umane» (p. 39). È un cambiamento che vuole legare responsabilità e futuro, garantire protezione dei più deboli. E questa strada si apre nella necessità – appunto – di un nuovo paradigma per guardare il mondo, nella comprensione della complessità e dell'interdipendenza tra sistemi naturali e sistemi sociali, tra la crisi ambientale e la crisi sociale (p. 54).

Il cambio di paradigma è un cambio di rotta, che ci mostra una comunità di destino planetaria, di cui dobbiamo essere consapevoli riconoscendo quanto ci interpellino ingiustizie, grida disperate della terra al pari di quelle dei poveri (*Laudato si'*: 49). Si apre l'epocale sfida di una politica della civiltà (p. 61) che spinge a ridefinire il progresso, che interpella lo sviluppo di un ulteriore paradigma, quello dell'incontro «fra culture, popoli, etnie, religioni, nazioni», in profonda discontinuità nell'evoluzione culturale dell'umanità. Bisogna «iniziare a concepire e vivere la comunità planetaria in positivo: considerare l'appartenenza comune a un intreccio globale di interdipendenze come l'unica condizione adeguata per garantire e migliorare la qualità della vita dei popoli e delle persone; trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel compito etico e politico di costruire una “civiltà della Terra”, di inaugurare un'evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace» (p. 70).

Questa trasformazione umanitaria si gioca sul terreno fondamentale di una nuova concezione dell'educazione che interpella il nostro ruolo di Università viva, con studenti e docenti che tessono legami nell'interpretazione e nella connessione con la realtà, con processi di ricerca e conoscenza inediti «attraverso la moltiplicazione delle connessioni che dal singolo individuo portano a un'unica totalità planetaria attraverso molteplici collettività di natura e di portata disparate. [...] La rete dei saperi e delle esperienze che sta emergendo può consentire all'umanità di apprendere a essere ve-

ramente globale» (p. 87). È un percorso che porta alla Terra-Patria (Morin E., Kern A.B., 1994. *Terra-Patria*. Raffaello Cortina) dell'umanità, alla sfida del nostro secolo della Fraternità: questo valore rivoluzionario ci chiarisce la strada per rigenerare l'umanesimo, trasformandolo in quello dei diritti, della solidarietà, delle donne e degli uomini. Dice l'Autore: «Il nuovo umanesimo planetario non può che essere ispirato a quello che Francesco definisce la “coscienza dei volti”» (p. 90).

La lettura di questo libretto ci permette sicuramente di riprendere in mano con energia e curiosità la vastissima produzione precedente dell'Autore, come quella di Edgar Morin; d'altra parte ci disegna un'ulteriore prospettiva interpretativa della *Laudato si'*, a riprova della portata rivoluzionaria dell'Enciclica in questa fase storica.

Andrea Conficoni

**Camus, A. (2020).
Conferenze e discorsi.
Bompiani, pp. 352, euro 22,00.**

Chiunque abbia preso sul serio Camus comprenderà la difficoltà di scrivere una recensione su una sua opera. A maggior ragione se questa è una raccolta di scritti, quale queste Conferenze e discorsi. L'intenzione sarà dunque non di introdurre il testo, ma di proporre una “filigrana” con cui meditare sulle pagine che ci sono proposte.

La difficoltà ad approcciarsi a questa antologia sta nel fatto che ciò che leggiamo ci chiama in prima persona. È un appello a cui il lettore non può

sottrarsi. Nei suoi discorsi (in particolare La crisi dell'uomo, il pane e la libertà, il futuro della civiltà europea, per citarne alcuni) Camus ci richiama come esseri umani. Un uomo che parla agli uomini della condizione umana, quella per cui «l'unico vero valore che possa salvarli da questo mondo desolante [...] è la lunga fraternità degli uomini in lotta contro il loro destino» (p. 43).

Essere umani è una *haltung* (atteggiamento) che il testo ci insegna a tenere in ogni momento della nostra vita. Per quanto difficile, lacerante e assurdo possa essere, «si tratta di uno sforzo continuo, di una vigilanza ininterrotta, e di una testimonianza quotidiana fatta in egual misura di orgoglio e umiltà» (p. 238). In questo modo il suo appello si trasforma in prassi. È una prassi particolare, che Camus chiama rivolta. Essa è la disposizione d'animo cosciente dell'assurdità di questo mondo e della vita, che mette sullo sfondo l'*haltung* suddetta si pone in lotta contro il destino, accettandolo allo stesso tempo. «Che cosa significava infatti quella rivolta? Essa faceva di noi uomini che dicevano No. Ma eravamo al contempo uomini che dicevano Sì. Dicevamo no a questo mondo, alla sua absurdità intrinseca [...]. Ma affermavamo nello stesso tempo tutto quello che c'era al di qua di quel limite, affermavamo che c'era in noi qualcosa che rifiutava lo scandalo e che non si poteva umiliare più a lungo. [...] quegli uomini in rivolta ritenevano che dentro di loro venisse negato qualcosa che non apparteneva solo a loro, ma che era un bene comune su cui gli uomini sono spontaneamente solidali» (pp. 41-42). La rivolta dell'individuo significa quindi anche la rivolta degli individui. Quell'"unico vero valore" raccoglie tutti gli "io" intorno ad un "noi". L'insieme è dato dal comune destino umano, cosa da accettare e insieme combattere. Questo fonda una società, che comprende individui che devono lottare per la giustizia e la libertà al suo interno. Infatti, «quegli uomini in rivolta ritenevano che dentro di loro fosse negato qualcosa che non apparteneva solo a loro, a che era un luogo condiviso dove nasce

spontanea la solidarietà fra gli uomini. Ma quell'assurdità ci diceva anche che eravamo in una tragedia collettiva la cui posta in gioco era unna dignità condivisa, una comunione degli uomini che occorreva difendere e salvaguardare, prima ancora di sapere altro» (p. 125).

La rivolta comune si traduce in impegno politico. Ecco il luogo in cui si salda il pensiero di Camus e i contenuti di questo libro. Questo testo guarda dunque alla questione europea, alle rivolte della Romania e dell'Ungheria, al problema di Francisco Franco in Spagna e alle guerre civili, la questione dell'Algeria, ecc., sempre partendo dalla condizione umana suddetta. Accanto a questi sono inoltre proposti i discorsi e le conferenze di carattere più letterario e filosofico che in qualche modo rischiarano il pensiero di questo grande intellettuale, prima tra tutte quella a Stoccolma per il conferimento del premio Nobel.

Non si può, in conclusione, voltare le spalle ai temi e alle questioni tremendamente dolorose che Camus propone e che in questa antologia vengono raccolti e proposti. Ma, ciononostante, il clima che respiriamo leggendo non è quello di un pessimismo generalizzato: «È questo forse pessimismo? No, è il tentativo della lucidità di definire prioritariamente quello che vuole e quello che non vuole» (p. 55); ma quello di un'energia agguerrita che guarda al male del mondo con la volontà di cambiarlo. Infatti il disincanto verso il male è il primo passo per affrontarlo e immaginare una buona fraternità tra gli uomini. Divenire insomma sé stessi e il proprio destino, anche e soprattutto se doloroso, ma con la rivolta verso di esso. Insomma, come lo stesso Camus direbbe, «bisogna immaginare Sisifo felice» (*Il mito di Sisifo*. Bompiani: 121).

Luca Cremasco

SEGNALAZIONI¹

Kelman, I. (2020).
Disaster by Choice.
How our actions turn natural
hazards into catastrophes.
Oxford University Press,
pp. 192, £ 16.99.

An earthquake shatters Haiti and a hurricane slices through Texas. We hear that nature runs rampant, seeking to destroy us through these ‘natural disasters’. Science recounts a different story, however: disasters are not the consequence of natural causes; they are the consequence of human choices and decisions. We put ourselves in harm’s way; we fail to take measures which we know would prevent disasters, no matter what the environment does. This can be both hard to accept, and hard to unravel. A complex of factors shape disasters. They arise from the political processes dictating where and what we build, and from social circumstances which create and perpetuate poverty and discrimination. They develop from the social preference to blame nature for the damage wrought, when in fact events such as earthquakes and storms are entirely commonplace environmental processes. We feel the need to fight natural forces, to reclaim what we assume is ours, and to protect ourselves from what we perceive to be wrath from outside our communities. This attitude distracts us from the real causes of disasters: humanity’s decisions, as societies and as individuals. It stops us accepting the real solutions to disasters: making better decisions. This book explores stories of some of our worst disasters to show how we can and should act to stop people dying when nature unleashes its energies. The disaster is not the tornado, the volcanic eruption, or climate change, but the deaths and injuries, the loss of irreplaceable property, and the lack and even denial of support to affected people,

so that a short-term interruption becomes a long-term recovery nightmare. But we can combat this, as Kelman shows, describing inspiring examples of effective human action that limits damage, such as managing flooding in Toronto and villages in Bangladesh, or wildfire in Colorado. Throughout, his message is clear: there is no such thing as a natural disaster. The disaster lies in our inability to deal with the environment and with ourselves.

Ilan Kelman is Professor of Disasters and Health at University College London, England and a Professor II at the University of Agder, Kristiansand, Norway. His overall research interest is linking disasters and health, including the integration of climate change into disaster research and health research.

Lane, B.C. (2019).
The Great Conversation.
Nature and the Care of the Soul.
Oxford University Press,
pp. 344, £ 20.00.

«We are surrounded by a world that talks, but we don’t listen. We are part of a community engaged in a vast conversation, but we deny our role in it.» In the face of climate change, species loss, and vast environmental destruction, the ability to stand in the flow of the great conversation of all creatures and the earth can feel utterly lost to the human race. But Belden C. Lane suggests that it can and must be recovered, not only for the sake of endangered species and the well-being of at-ri-

¹ Dal catalogo rispettivamente di Oxford University Press (Oxford), Rosenberg & Sellier (Torino), e Cerf (Paris).

sk communities, but for the survival of the world itself. The Great Conversation is Lane's multi-faceted treatise on a spiritually centered environmentalism. At the core is a belief in the power of the natural world to act as teacher. In a series of personal anecdotes, Lane pairs his own experiences in the wild with the writings of saints and sages from a wide range of religious traditions. A night in a Missourian cave brings to mind the *Spiritual Exercises* of Ignatius of Loyola; the canyons of southern Utah elicit a response from the Chinese philosopher Laozi; 500,000 migrating sandhill cranes rest in Nebraska and evoke the Sufi poet Farid ud-Din Attar. With each chapter, the humility of spiritual masters through the ages melds with the author's encounters with natural teachers to offer guidance for entering once more into a conversation with the world.

Belden C. Lane is Professor Emeritus of Theological Studies, American Religion, and History of Spirituality at Saint Louis University. He is the author of *Backpacking with the Saints: Wilderness Hiking as Spiritual Practice*, *The Solace of Fierce Landscapes: Exploring Desert and Mountain Spirituality*, and *Ravished by Beauty: The Surprising Legacy of Reformed Spirituality*.

**Fitzgerald, J. (2020).
Greenovation.
Urban Leadership on
Climate Change.
Oxford University Press,
pp. 320, £ 22.99.**

Collectively, cities take up a relatively tiny amount of land on the earth, yet emit 72 percent of greenhouse gas emissions. Clearly, cities need to be at the center of any broad effort to reduce climate change. In *Greenovation*, the eminent urban policy scholar Joan Fitzgerald argues that too many cities are only implementing random acts of greenness that will do little to address the climate crisis. She instead calls for “greenovation”—using the city as a test bed for adopting and perfecting green technologies for more energy—efficient buildings, transportation, and infrastructure more broadly. Further, Fitzgerald contends that while many city mayors cite income inequality as a pressing problem, few cities are connecting climate action and social justice—another aspect of greenovation. Focusing on the biggest producers of greenhouse gases in cities, buildings, energy and transportation, Fitzgerald examines how greenovating cities are reducing emissions overall and lays out an agenda for fostering and implementing urban innovations that can help reverse the path toward irrevocable climate damage. Drawing on interviews with practitioners in more than 20 North American and European cities, she identifies the strategies and policies they are employing and how support from state, provincial and national governments has supported or thwarted their efforts. A uniquely urban-focused appraisal of the economic, political, and social debates that underpin the drive to “go green,” *Greenovation* helps us under-

stand what is arguably the toughest policy problem of our era: the increasing impact of anthropocentric climate change on modern social life.

Joan Fitzgerald is a professor of Urban and Public Policy at Northeastern University. She focuses on urban climate action and the connections between urban sustainability and economic development and innovation. In addition, she examines how climate action can create opportunity for revitalization of low-income communities. Her third book, *Emerald Cities: Urban Sustainability and Economic Development* (Oxford), illustrates how cities are creating economic development opportunities in several green sectors.

**Thompson, P.B., Norris, P.E. (2021).
Sustainability.
Oxford University Press,
pp. 224, £ 12.99.**

While politicians, entrepreneurs, and even school children could tell you that sustainability is an important and nearly universal value, many of them, and many of us, may struggle to define the term, let alone trace its history. What is sustainability? Is it always about the environment? What science do we need to fully grasp what it requires? What does sustainability mean for business? How can governments plan for a sustainable future? Sustainability is a porous topic, which has been adapted and reshaped for developing ecological models, impro-

ving corporate responsibility, setting environmental and land-use policies, organizing educational curricula, and reimagining the goals of governance and democracy. Where other treatments of this topic tend to focus on just one application of sustainability, this primer encompasses everything from global development and welfare to social justice and climate change. With chapters that discuss sustainability in the contexts of profitable businesses, environmental risks, scientific research, and the day-to-day business of local government, it gives readers a deep understanding of one of the most essential concepts of our time. Bringing to bear experience in natural resource conservation, agriculture, the food industry, and environmental ethics, authors Paul B. Thompson and Patricia E. Norris explain clearly what sustainability means, and why getting it right is so important for the future of our planet.

Paul B. Thompson is trained in philosophy and has spent a career of research and writing with a focus on technological risks and on ethical questions that arise in connection with agriculture and the food system. He is the W.K. Kellogg Chair in Agricultural Food and Community Ethics at Michigan State University, and author of numerous articles. His book *From Field to Fork: Food Ethics for Everyone* was published by Oxford University Press in 2015. It won the “Book of the Year” award for 2015 from the North American Society for Social Philosophy. Patricia E. Norris is a natural resource economist with a specialization in the economics and policy of natural resources and the environment. Her academic career has focused on land and water management and policy with a focus on how public and private interests are reconciled. She is the Gordon and Norma Guyer and Gary L. Seevers Chair in Natural Resource Conservation at Michigan State University.

Maslin, M. (2021).
Climate Change:
A Very Short Introduction.
Oxford University Press,
pp. 200, £ 8.99.

In the last few years global awareness of climate change has grown very rapidly - through the school strikes led by Greta Thunberg, groups like Extinction Rebellion, the IPCC's recent high impact reports, tv documentaries, and declarations from governments around the world that we are in a climate emergency. This awareness is continuing to grow, as the science shows us that our planet and our species are facing a massive crisis, which we ourselves have caused. Climate change is one of the few scientific theories that make us examine the whole basis of modern society. It is a challenge that has politicians arguing, sets nations against each other, queries individual lifestyle choices, and ultimately asks questions about humanity's relationship with the rest of the planet. This Very Short Introduction draws on the very latest science from the 2021 IPCC Report, examining the evidence that climate change is already happening, and discussing its potential catastrophic impacts in the future. Mark Maslin also explores the geopolitics of climate change and the win-win solutions we can employ to avoid the very worst effects of climate change. Throughout, he demonstrates how we must develop new modes of thinking for the 21st century at individual, corporate, and government levels to collectively tackle the challenge of climate change.

Mark Maslin is Professor of Climatology at University College London. He is currently a Royal Society Industrial Fellow working with Rezatec Ltd, a company he co-founded. He was the former Direc-

tor of the UCL Environmental Institute and Head of the Department of Geography. He is science advisor to the Global Precious Commodities PLC, Global Cool Foundation, Climatecom Strategies, Steria, Permian Ltd and Carbon Sense Ltd. Maslin is a leading scientist with particular expertise in past global and regional climatic change and has published over 165 papers in journals such as *Science*, *Nature*, and *The Lancet*. He has also written ten popular books, over 50 popular articles, and appeared on both radio and television. His books include *The Cradle of Humanity* (OUP, 2017) and *The Human Planet*, co-authored with Simon Lewis (Penguin, 2018).

Jenkins, P. (2021).
Climate, Catastrophe,
and Faith.
How Changes in Climate
Drive Religious Upheaval.
Oxford University Press,
pp. 276, £ 22.99.

Long before the current era of man-made climate change, the world has suffered repeated, severe climate-driven shocks. These shocks have resulted in famine, disease, violence, social upheaval, and mass migration. But these shocks were also religious events. Dramatic shifts in climate have often been understood in religious terms by the people who experienced them. They were described in the language of apocalypse, millennium, and Judgment. Often, too, the eras in which these

shocks occurred have been marked by far-reaching changes in the nature of religion and spirituality. Those changes have varied widely - from growing religious fervor and commitment; to the stirring of mystical and apocalyptic expectations; to waves of religious scapegoating and persecution; or the spawning of new religious movements and revivals. In many cases, such responses have had lasting impacts, fundamentally reshaping particular religious traditions. In *Climate, Catastrophe, and Faith* historian Philip Jenkins draws out the complex relationship between religion and climate change. He asserts that the religious movements and ideas that emerge from climate shocks often last for many decades, and even become a familiar part of the religious landscape, even though their origins in particular moments of crisis may be increasingly consigned to remote memory. By stirring conflicts and provoking persecutions that defined themselves in religious terms, changes in climate have redrawn the world's religious maps, and created the global concentrations of believers as we know them today. This bold new argument will change the way we think about the history of religion, regardless of tradition. And it will demonstrate how our growing climate crisis will likely have a comparable religious impact across the Global South.

Philip Jenkins was educated at Cambridge University, and for many years taught at Penn State. He is presently Distinguished Professor of History at Baylor University, where his main appointment is in the Institute for Studies of Religion. The *Economist* magazine has called him “one of America’s best scholars of religion.” He has published thirty books, which have been translated into sixteen languages.

Stengers, I. (2021).
Nel tempo delle catastrofi.
Resistere alla barbarie a venire
(N. Manghi, Ed.).
Rosenberg & Sellier,
pp. 168, euro 13,50.

La temperatura sale, i ghiacci si sciolgono, montano i livelli del mare. Il riscaldamento globale impone la sua minaccia su tutti i viventi, umani e non-umani. Gaia ha fatto intrusione, ed è qui per restare. E mentre il clima muta e gli ecosistemi si degradano, crescono le diseguaglianze sociali e dilaga l'autoritarismo. È a New Orleans, nell'uragano Katrina e nella risposta politica che fu offerta a quell'evento catastrofico, che Isabelle Stengers c'invita a scorgere i segni della barbarie a venire. Non sarà lo Stato a garantirci un futuro abitabile, né alcun “capitalismo verde” ci salverà, e neppure la Scienza, oggi, sembra in grado di offrire soluzioni. Ma denunciare non è più sufficiente. Si tratta, invece, di cercare le risorse per cominciare a nutrire – qui e ora – i germi di un futuro diverso da quello a cui lo stato di cose presente pare inesorabilmente destinarci. I movimenti che hanno lottato contro l'introduzione delle colture OGM sul suolo europeo, le pratiche sperimentali degli scienziati che si ribellano all'«economia della conoscenza», le invenzioni degli informatici che resistono all'appropriazione capitalistica del proprio sapere – sono solo alcuni degli esempi discussi da Stengers nelle pagine di questo libro. Nessuno di essi potrebbe oggi offrirci, beninteso, garanzie di portata generale; il bagaglio d'esperienze che essi custodiscono, tuttavia, rappresenta un contributo prezioso per chi voglia impegnarsi nella costruzione di un futuro che non sia barbaro.

Isabelle Stengers, nata a Bruxelles nel 1949, filosofa, dopo la collaborazione con il premio Nobel Ilya Prigogine, con cui scrisse *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza* (1981), ha allargato lo spettro dei suoi interessi dalla storia delle scienze a pratiche di sapere quali l'ipnosi, l'etnopsichiatria e la magia. Tra le sue molte pubblicazioni, si segnalano *Le politiche della ragione* (1993), *Cosmopolitiche* (2005), *La vierge et le neutrino* (2006) e *Stregoneria capitalista. Pratiche di uscita dal sortilegio* (2016).

Ferrari, A., del Curatolo, F. (2021).
La pandemia in Africa.
L'ecatombe che non c'è stata.
Rosenberg & Sellier,
pp. 128, euro 12,50.

Due giornalisti esperti d'Africa durante la pandemia. Uno redige da remoto in Italia, l'altro vive e scrive in Kenya. Insieme, scambiandosi impressioni, dati, punti di vista e commentando previsioni e decisioni di governi e organizzazioni internazionali, stendono un accurato diario che abbina a visioni incrociate ed esperienze "sul campo", analisi su come il continente africano sperimenta e cerca di contenere l'arrivo e la presenza del covid-19. Sarà una "catastrofe" come preconizzato dall'OMS? Come influiranno le scelte prese sul fragile sistema sanitario africano, sulla povertà, l'economia dei paesi in via di sviluppo e di quelli più indebitati? E il terrorismo, le faide tribali, le elezioni? Come reagiranno al lockdown popoli da sempre abituati a vivere all'aria aperta, in spazi

immensi e incontrollati? E i loro leader, spesso avvezzi a corruzione, prese di posizioni autoritarie o delicati equilibri per governare? Un anno cruciale raccontato nelle sue pieghe umane e nei risvolti sociali, economici e strategici.

Angelo Ferrari è giornalista professionista dell'AGI dove si occupa di Africa, e ha seguito le più grandi tragedie del continente (Rwanda, Somalia, Congo Sierra Leone...). Tra le sue pubblicazioni *Africa gialla* (Utet, 2008, sull'invasione cinese) e *Le nebbie del Congo* (EMI, 2011). Freddie del Curatolo, giornalista professionista, vive in Kenya dal 2005. Oltre a saggi musicali e romanzi, ha pubblicato *Malindi Italia*, guida semiseria all'ultima colonia italiana d'Africa (2008), e il romanzo *Safari Bar* (2013). Dirige dal 2008 *Malindikenya.net*, il portale degli italiani in Kenya.

**De Nicola, A., Foschi, R.,
Simone, A., Vincenzo, C. (2021).**
Sulla sindrome identitaria.
**Nuovi razzismi e cittadinanza
attiva (R. Genovese, Ed.).**
Rosenberg & Sellier,
pp. 240, euro 18,00.

Il volume presenta i risultati di due ricerche tra loro collegate, svolte tra il 2018 e il 2020, nell'ambito delle attività della Fondazione per la critica sociale. La prima, condotta da Cristina Vincenzo e Renato Foschi, è un'analisi di psicologia sociale, mediante

lo strumento di questionari diffusi a livello nazionale, intorno alle forme della xenofobia e del razzismo «vecchio stile», cioè ideologicamente strutturato, nei suoi rapporti con il rifiuto dell'altro nelle sue modalità oggi meno evidenti e implicite, per così dire più discrete. La seconda, condotta da Anna Simone e Alberto De Nicola, si concentra sulla città di Roma: è un'inchiesta di taglio sociologico-etnografico, con interviste ai presidenti di alcuni comitati dei cittadini attraverso cui è possibile cogliere il lato oscuro, nelle vesti di una «lotta al degrado» – in una capitale peraltro afflitta da mille problemi, da quelli della mobilità urbana a quelli della raccolta dei rifiuti, all'abbandono a se stessi di interi quartieri –, di talune realtà organizzate della cosiddetta cittadinanza attiva. L'introduzione di Rino Genovese, presidente della Fondazione per la critica sociale, mette a fuoco il contesto teorico generale al cui interno si è formato il gruppo di studio sulla sindrome identitaria, definendo quest'ultima come una patologia a più facce di un bisogno identitario, da parte degli individui e delle collettività, che può avere aspetti positivi o negativi, progressivi o regressivi, a seconda delle forme in cui venga a esprimersi.

Rino Genovese è filosofo e ricercatore alla Normale di Pisa. Fa parte della direzione della rivista "Il Ponte" e del comitato editoriale del quadrimestrale di teoria sociale "La società degli individui". Tra i suoi libri, *Gli attrezzi del filosofo. Difesa del relativismo e altre incursioni* (2008); *Trattato dei vincoli. Conoscenza, comunicazione, potere* (2009); *Che cos'è il berlusconismo. La democrazia deformata e il caso italiano* (2011); *Il destino dell'intellettuale* (2013).

Denis, J.-P. (2021).
Les catholiques,
c'est pas automatique.
Cerf, pp. 184, euro 15,00.

Que nous arrive-t-il ? Quel est le sens de cette pandémie ? Que reste-t-il de nos visions de la vie, du monde, de l'homme ? Où allons-nous ? Et où est passé Dieu dans tout ça ? Répondant du tac au tac à son contemporain dépressif ou dubitatif, Jean-Pierre Denis lui oppose les leçons de la Bible. Lui concédant que son désarroi n'est pas sans raison, il n'épargne pas la France, ni son État, ni son Église. Lui déniant de réduire la foi à un fidéisme ou à un fanatisme, il montre la fulgurante actualité de l'Évangile. Un dialogue enlevé, lumineux, frappant. Un essai ravageur d'humour et pétillant de profondeur. L'irrésistible appel à la lucidité d'une grande voix spirituelle d'aujourd'hui.

Après avoir dirigé la rédaction de *La Vie*, Jean-Pierre Denis a rejoint Bayard Presse pour créer de nouveaux médias. Intervenant régulièrement dans la presse, sur les ondes, les écrans et les réseaux sociaux, il est l'auteur de livres remarquables dont, récemment au Cerf, *Un catholique s'est échappé*.

Marion, J.-L., Paoli, P.-F. (2021).
A vrai dire.
Cerf, pp. 224, euro 20,00.

Pourquoi Dieu sans l'être ? Que nous dit Éros sur l'amour et le don ? Qu'est-ce que la Révélation ? Que signifie philosopher aujourd'hui au regard de la Bible et de la théologie, de la poésie et de la littérature ? Pourquoi faut-il en finir avec la métaphysique ? Comment repenser Descartes et Husserl, réviser Nietzsche et Heidegger, relire Levinas et Derrida ? Quelle langue neuve peut dire l'invisible, l'inouï, l'inattendu ? Qu'est-ce que le nihilisme ? En quoi éclaire-t-il l'époque ? Où va le monde ? Où en est l'Église ? Que penser du déclin de l'Amérique, du réveil de l'islam ? Quel avenir ont la France et l'Europe ? Pourquoi l'Évangile reste-t-il plus que jamais d'actualité ? Telles sont, parmi d'autres, les questions de Paul-François Paoli auxquelles Jean-Luc Marion a consenti à répondre au cours de cette libre conversation comme le siècle n'en connaît plus guère. De la rue d'Ulm et de la Sorbonne à l'université de Chicago et à Rome, de l'aventure de *Communio* à l'engagement antitotalitaire, sur fond de rencontres et de portraits, d'enjeux et de combats, ce sont la clé d'une destinée et la fabrique d'une pensée qui, ici, se dévoilent. Celles du philosophe français vivant le plus lu, le plus commenté et le plus traduit au monde. Une démonstration éblouissante de l'intelligence en acte. Une invitation, surtout, à l'espérance. Un antidote au malaise contemporain.

Membre de l'Académie française, Jean-Luc Marion est l'auteur d'une oeuvre reconnue internationalement qui oscille entre histoire de la philosophie, phénoménologie et théologie. Il a reçu en 2020 le prix Ratzinger. Écrivain, journaliste,

Paul-François Paoli est l'auteur d'essais remarquables sur la vie des idées.

Reynié, D. (Ed.) (2021).
Le XXI^e siècle du christianisme.
Cerf, pp. 376, euro 20,00.

Aurélien Acquier, Jean-François Colosimo, Jean-Dominique Durand, Jean-Pascal Gons, Jacques Igalens, Henri Madelin, Émile Perreau-Saussine, Philippe Portier, Thierry Rambaud, Jean-Paul Willaime : ce sont les meilleurs spécialistes que Dominique Reynié, le directeur de la Fondation pour l'innovation politique, a réunis pour mener cette investigation sans précédent.

Si, selon la prophétie attribuée à André Malraux, le xxie siècle sera métaphysique, en quoi demeurera-t-il ou non chrétien ? Après deux millénaires, qu'en est-il de l'Église et des Églises face au retour planétaire du religieux ? Quelles mutations internes le christianisme connaît-il lui-même à l'âge de la globalisation ? La séparation entre le spirituel et le temporel a-t-elle un avenir ? C'est à ces questions décisives que répond ce panorama à la fois informé, vivant et critique. Ces questions sont cruciales pour l'évolution de l'équilibre mondial et des sociétés démocratiques. Elles sont vitales pour le destin de l'Europe et de la France face au risque majeur d'acculturation. Elles déterminent les conditions, demain, de notre existence collective et individuelle. Catholicisme, protestantisme, orthodoxie, dialogues oecuménique et interreligieux mais aussi

géopolitique, politique, droit, économie, éthique: théologiens, philosophes, historiens, sociologues, décryptent ici pourquoi et comment notre héritage dessine notre avenir. Un indispensable du débat public.

Professeur des Universités à Sciences Po, Dominique Reynié dirige la Fondation pour l'innovation politique, espace indépendant et pluraliste d'expertise, de réflexion et d'échange internationalement réputé.

Maffesoli, M. (2021).
L'ère des soulèvements.
Cerf, pp. 184, euro 19,00.

Dès les années 1980, Michel Maffesoli se fait l'observateur averti et implacable des temps postmodernes. Il annonce un effondrement social porteur d'un paradoxal retour des tribus, ce que prouveront les décennies suivantes. Il pronostique également que, profitant de la fin des idéologies, les élites au pouvoir entendent instaurer un ordre nouveau qu'il qualifie de totalitarisme doux. Ce que démontre l'actualité récente. De l'éruption des gilets jaunes devenus un phénomène international à la contestation globale de la gestion de la pandémie, des grèves émeutières pour contrecarrer le libéralisme mondialisé à la vague d'émotion planétaire suscitée par l'incendie de Notre-Dame, le sociologue du quotidien et de l'imaginaire traque, de son oeil inégalé, le changement de paradigme que nous vivons. Le règne de la rationalité, de la technicité et de l'individualité agonise convulsivement sous nos yeux.

Pour le meilleur et pour le pire, l'ère des révoltes a commencé et ne cessera pas avant longtemps. Cet essai flamboyant dit pourquoi et comment le peuple a raison de se rebeller.

Professeur émérite à la Sorbonne et membre de l'Institut universitaire de France, Michel Maffesoli est l'auteur d'une oeuvre internationalement reconnue.

Delsol, C. (2020).
Le crépuscule de l'universel.
Cerf, pp. 376, euro 22,00.

Après la Seconde Guerre mondiale et la chute du mur de Berlin, nous avons cru à la victoire définitive de notre vision du monde, caractérisée par l'individualisme libéral, le cosmopolitisme et la démocratie des droits de l'homme. Mais depuis le tournant du siècle, plusieurs cultures mondiales s'opposent clairement et fermement aux principes occidentaux considérés jusque-là comme universels. La démocratie est décriée ou dégradée, et l'autocratie nommément défendue, en Chine et à Singapour, dans certains pays musulmans, en Russie. En outre, apparaissent au sein même de l'Occident des gouvernements dits populistes ou illibéraux, opposés au libéralisme et à l'individualisme postmodernes. Ce débat conflictuel déployé tant sur le plan occidental que sur le plan mondial traduit un nouvel assaut de la vision du monde traditionnelle, holiste, face à la vision progressiste et individualiste. Des deux côtés fleurissent les excès. En Occident, l'humanisme classique transformé en humani-

tarisme. En face, des cultures parfois devenues des idéologisations de leurs traditions. C'est un énième épisode, mondialisé, de la discorde entre les modernes et les anti-modernes: ce qu'on a appelé au xxe siècle la « guerre des dieux ».

Professeur émérite des universités en Philosophie, membre de l'Institut (Académie des Sciences morales et politiques), et chroniqueur au *Figaro*. Chantal Delsol est l'auteur d'ouvrages de philosophie, d'essais et de romans, traduits en une vingtaine de langues.